



## Contributo cremasco alla prima vittoria della Guerra d'Indipendenza

Franco Fadini e la battaglia di Montebello  
del 1859, atto eroico al preludio  
del Risorgimento Italiano

*In occasione dell'anniversario dell'Unità d'Italia celebrato quest'anno, ma soprattutto per non lasciar cadere nell'oblio la figura di un concittadino cremasco che si distinse nelle precedenti Campagne per l'Indipendenza italiana, si propone questo breve saggio riguardante la figura del nobile Francesco Fadini, onorato della medaglia al valore militare per il suo gesto eroico durante la battaglia di Montebello del 1859, e di cui si conservano interessanti cimeli nel nostro Museo Civico di Crema e del Cremasco.*

*Franco Fadini appartiene alla storia e il racconto delle sue vicende si tramanda di generazione in generazione: dal giorno in cui al primo richiamo italiano, corse, col fratello, a combattere semplice soldato sotto le bandiere del Piemonte, a quello in cui, nell'infuriare di una sanguinosa battaglia, facendo del petto scudo al proprio colonnello, cadeva gravemente ferito*

Francesco (Franco) Fadini nacque a Crema il 20 agosto 1836 dal nobile Giacomo Fadini e Marianna Majnoni d'Intignano, gentildonna milanese. Frequentò il Collegio dei Gesuiti a Brescia ed altri istituti a Milano<sup>1</sup>. Terminati gli studi, il giovane cremasco iniziò a frequentare gli eleganti salotti della società milanese nei quali era accesa l'opposizione politica all'Austria. Nel gennaio del 1859, appena balenò il turbine della guerra che il Piemonte si disponeva a muovere all'Austria, Franco col fratello Massimo ed altri animosi, passò il Ticino e si arruolò come volontario nel reggimento di Cavalleria Monferrato<sup>2</sup>.

L'episodio che portò agli onori della cronaca il cittadino cremasco, inserito nel quadro più generale della seconda guerra d'indipendenza italiana, si svolse il 20 maggio 1859 nel territorio dell'Oltrepò Pavese, in località Montebello, e vide il combattimento della cavalleria piemontese e della fanteria francese contro l'esercito austriaco.

Questo paese sulla sinistra del torrente Coppa, presso Casteggio, era già noto alle storie militari per la vittoria riportata dal generale Lannes con la sua divisione sugli Austriaci il 9 giugno 1800, per la quale Napoleone gli conferì il titolo di Duca di Montebello. Cinquantanove anni dopo, questo storico colle ebbe per la seconda volta il battesimo del fuoco nella gloriosa battaglia combattuta dai Francesi in unione agli squadroni dei cavalleggeri di Novara, Aosta e Monferrato contro l'invasore austriaco. «Questa fu la prima vittoria della guerra d'indipendenza della nostra cara patria, vittoria che preludì al trionfale cammino del nostro risorgimento, passando per i campi gloriosi di Palestro, Magenta, Melegnano,

- 1 Gli stretti rapporti familiari che legarono Franco Fadini, il fratello Massimo ed i genitori sono ben documentati nelle numerose lettere private, oggi conservate dai discendenti, che i membri della famiglia si scambiarono negli anni, sia durante il periodo degli studi sia durante la partecipazione dei figli alle campagne militari.
- 2 Il reggimento cavalleggeri di Monferrato si formò con decreto del 3 gennaio 1850. Il primo fatto d'armi cui prese parte uno dei suoi squadroni fu la battaglia della Cernia. Tutto il reggimento fece la campagna del 1859, in cui si distinsero due suoi squadroni a Montebello (episodio che coinvolse Fadini) e anche a San Martino. Prese parte all'investimento di Peschiera. Nel 1866 apparteneva al 4° corpo d'armata comandato dal generale Cialdini. Per i fatti d'arme di Montebello e San Martino e per i servizi resi durante la campagna militare del 1859, il reggimento ottenne la menzione onorevole. Il reggimento di Cavalleria Monferrato sarà ancora di presidio a Crema nel 1910, anno di morte di Franco Fadini.

organizzativa pubblica che a garanzie formali.

Non solo le riforme napoleoniche che introdussero nel LombardoVeneto l'assetto giuridico sorto dalla Rivoluzione Francese, avviando la transizione al mondo moderno, influirono sul moto nazionale italiano, ma anche i comportamenti più controversi o invisi di Napoleone e dell'occupazione francese.

Infatti, i propugnatori delle aspirazioni democratiche e degli ideali di libertà enfatizzati nei moti e nelle repubbliche giacobine sullo scorcio del Settecento in genere non ripiegarono nella rinuncia, ma cercarono una compensazione alla delusione, volgendo alle idee di unità e di indipendenza da procurarsi con armi proprie. Emergerà così sempre più l'aspirazione a una repubblica italiana una e indivisibile come strumento per attuare gli ideali democratici e di rinascita civile.

Perse le prerogative giuridiche che giustificavano la sua preminenza sociale, la nobiltà si distaccò dall'identificazione coi pubblici poteri, dedicandosi all'amministrazione oculata del patrimonio immobiliare.

In particolare per mantenere il tenore di vita e far fronte agli obblighi di status le grandi famiglie nobili si risolsero ad adottare i principi del capitalismo nella conduzione dei fondi, riuscendo spesso a mantenere costante il reddito complessivo nonostante il ridimensionamento della proprietà fondiaria. Nell'incremento del numero dei proprietari mediograndi dobbiamo includere anche possidenti di nascita borghese, ascisi socialmente fra la fine del Settecento ed il 1815 ed inclini alla produzione capitalistica, la stessa a cui si volgevano i fittabili, i quali stavano soppiantando i mezzadri nella conduzione dei fondi e sostenevano l'agiatezza dei proprietari, che consumavano le rendite in città, sede del potere politico del patriato. Per quanto nel Cremasco la proprietà fosse più frazionata che negli altri distretti e contasse unità poderali minime, il progresso agricolo avviato dalle riforme portò alla formazione di quel ceto di proprietari imprenditori per i quali la moderna agricoltura rappresentò la via per l'avvicinamento all'ideologia del moderno liberalismo europeo.

La diffusione della coltivazione del gelso per il remunerativo allevamento del baco da seta, la conversione in risaie o marcite dei terreni limacciosi, il livellamento dei prati, la riduzione a coltura delle migliaia di pertiche dei fondi comunali, l'estensione dell'irrigazione testimoniano come l'agricoltura progredì per l'aumento del numero dei possidenti. (3)

In età napoleonica l'espansione delle strutture dello Stato per l'ampliamento degli apparati centrali, il clima di ricambio sociale e la necessità di allargare il consenso generò un'impetuosa domanda di tecnici (laureati in legge, medicina, matematica, periti agrari, ragionieri), destinati a divenire sovrabbondanti sul mercato del lavoro.

Nel periodo della Restaurazione numerosi erano i fittabili del Cremasco i quali vantavano di avere un figlio laureato in medicina o legge (3)

A questa borghesia professionale inquieta e frustrata per il calo della domanda nel

periodo della Restaurazione, in cerca di un impiego remunerativo o scarsamente retribuita o utilizzata in impieghi non consoni alle aspirazioni, attingerà abbondantemente il movimento nazionale.

Ad esempio, i comitati elettorali del Circolo Patrio, presieduto dal conte Enrico Martini, e dell'Associazione Elettorale, di cui fu esponente di spicco il conte Faustino Vimercati Sanseverino, che si contesero i favori dell'elettorato nelle prime elezioni del nuovo Regno, contarono nelle proprie numerose file un buon numero di avvocati, medici, ingegneri e altri tecnici e funzionari, che nei dibattiti interni pubblicati dai rispettivi organi di stampa, i periodici L'Eco di Crema e L'Amico del Popolo, manifestavano attitudini propositive e vivacità intellettuale nel sostenere la causa nazionale.

Lo sviluppo dei ceti della borghesia agraria, commerciale e delle professioni, e l'accostamento della nobiltà, dopo la perdita di ogni preminenza giuridica, ai principi del capitalismo borghese disponevano questi dinamici strati sociali, nel processo di trasformazione storica che investì la società italiana, a quel compromesso che diede vita al Risorgimento, al quale finì per unirsi, sia pure con riluttanza, anche la maggior parte della vecchia classe dominante aristocratica.

## Bibliografia

- (1) *l'Eco di Crema*, giornale ebdomadario politico popolare, Crema 26-11-1859.
- (2) Notizie biografiche dei deputati cremaschi alla Consulta Legislativa di Lione (1802) per incarico del sindaco di Crema, raccolte e ordinate da F. Luigi Magnani, sottobibliotecario della Comunale (dattiloscritto in appendice a L. MASSARI, *Memorie di sua Vita*, vol. II.)
- (3) F. S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, Arnaldo Forni editore, Milano 1859, cap. XV.
- (4) L. C. LOSCHI, *Per concussioni e violenze in pregiudizio del cittadino Antonio Ronna e sua famiglia pendente la scorsa irruzione*, tip. Ronna, Crema anno IX Repubblicano (1801).
- (5) Museo Civico di Crema, 838/2
- (6) Indirizzo patriottico di Vincenzo Coti ai suoi fratelli cremaschi 17-04-1797, Museo Civico di Crema, 838/2
- (7) L. MASSARI, *Memorie di sua vita*, Biblioteca Comunale di Crema. MS.
- (8) A. M. BANTI, *Il Risorgimento Italiano*, Ed. Laterza, Bari 2004.
- (9) L. C. LOSCHI, *Osservazioni sul processo dei XXIV detenuti in Crema durante l'invasione del territorio*, tip. Ronna, Crema, anno IX Repubblicano.
- (10) Discorsi tenuti da L.C. Loschi al Circolo Costituzionale il 22-09-1798 ed il 25-10-1800 Museo Civico di Crema, 838/2
- (11) Supplemento ordinario dell'*Eco di Crema* 24-12-1859

della Penisola i cui rappresentanti si trovavano associati nelle assemblee e negli organi di governo cisalpini, ma anche il mondo della civiltà europea, (10) al quale i veri "liberali" ambivano di far parte, senza che pesasse più di tanto la necessità di appartenere ad altri per sussistere.

### Le riforme napoleoniche ed il moto nazionale

I fautori delle libertà costituzionali e l'opinione cittadina non pregiudizialmente avversa al nuovo, verso la metà dell'Ottocento, erano consapevoli che coi rivolgimenti politici dell'Ottantanove si erano gettate le basi della "rigenerazione" dei popoli e del progresso della società. (3)

Essi erano consci che nella vivace stagione della Repubblica Cisalpina, nel regime autoritario, di "regolata libertà", della Repubblica Italiana (1802-1805) ed in quello paternalistico "illuminato, vigoroso, benefico" (11) del Regno Italico (1805-1814) il Cremasco conobbe riforme che mutarono il volto della comunità, cancellandone i cicisbei, i lacchè, le parrucche incipriate e le più vistose frivolezze della moda, la spregiudicatezza libertina.

È soprattutto la Cisalpina, con la sua abbondante produzione legislativa ispirata a quella rivoluzionaria francese, di cui il Codice Civile napoleonico qualche anno dopo sancì i principi, ad emancipare sul piano giuridico il territorio dalle norme scritte e consuetudinarie secolari che vigevano e dai residui feudali.

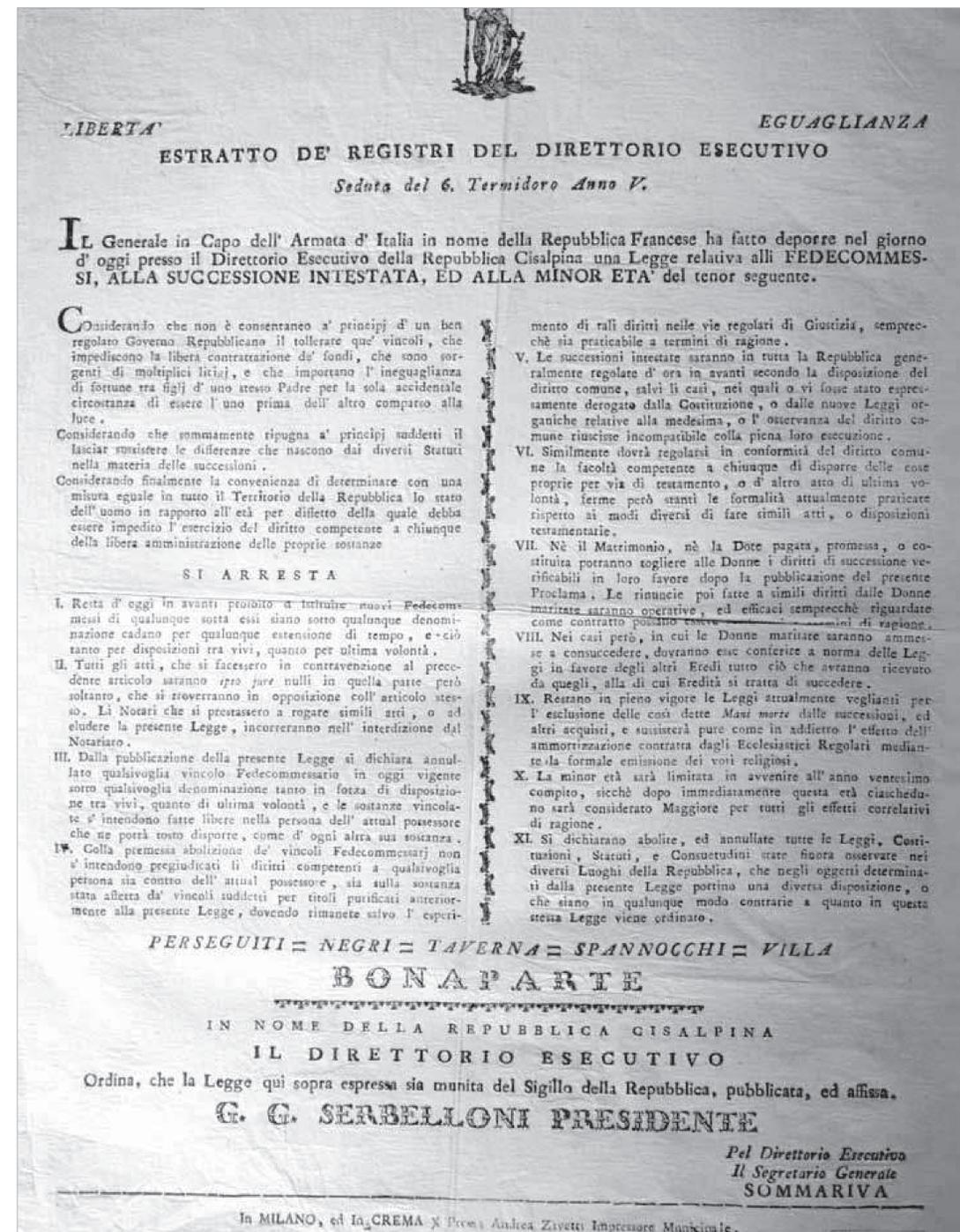
L'abolizione dei privilegi basati sulle distinzioni di nascita, del fedecommesso, che smembrò vaste proprietà fondiarie amministrare con tradizionale noncuranza, l'equiparazione delle femmine ai maschi nelle successioni intestate, la determinazione della maggior età al ventunesimo anno, la soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose, con incameramento dei loro beni e vendita dei relativi complessi fondiari, per quanto incominciassero a dare i loro frutti nell'epoca successiva, segnarono la comunità coi tratti moderni dell'individualismo e della secolarizzazione, deplorati dalla vecchia classe dirigente europea come mali che scompigliavano la vita pubblica, minando l'Autorità sovrana, e l'unità della famiglia, base dell'ordine sociale. (Fig. 3)

La città per effetto di questa decretazione (e della successiva legislazione napoleonica) si diradò di numerosi frati e perdette chiese come San Francesco e Sant'Agostino, suo pregevole ornamento. (3)

I tempi mutarono tanto che con l'avvento degli Austriaci rimasero operanti in larga misura i codici napoleonici che avevano imposto la trasformazione giuridica della società, causando la progressiva disgregazione di antichi rapporti sociali e sconvolgendo il sistema di clientelismo e dominio locale della nobiltà.

Anche la comunità cremasca, come le lombarde in genere, era ormai avviata a diventare una società articolata e postfeudale, in sofferenza nelle classi inferiori per l'assenza di un'organizzazione corporativa solidaristica, mobile nei rapporti fra i propri membri e fra questi e lo stato, più sensibile alla funzionalità della struttura

3.  
Legge della Repubblica Cisalpina  
relativa ai fedecommessi etc.



*Dalla straniera soma  
Alfin l'Italia sciolta,  
D'allori ornar la chioma  
Col suo valor saprà.  
Non più tra ceppi stretta  
Di schiavitù funesta,  
Dell'onte sua vendetta  
Col nudo acciar farà.*

*Cantiam ecc.*

*L'angel di doppia testa  
Geme sul dubbio trono  
E in la natia foresta  
Mesto a celarsi va.  
Che delle pugne il grido  
Il Franco Marte intuona,  
E del Danubio il lido  
Tremar ovunque ei fa.*

*Cantiam ecc.*

*Italia, or cessi il duolo,  
Che il sospirato olivo  
Sul libero tuo suolo  
Alfin germoglierà.  
Farà fra noi ritorno  
La cara pace alfine  
E fia sì lieto giorno  
Solenne in ogni età.*

*Cantiam ecc. (7)*

La prima Cisalpina si era risolta in un coraggioso esperimento di rinnovamento politico e sociale modellato su una Costituzione francese, con un regime di occupazione militare ed il potere consegnato ad un ristretto ceto di professionisti e patrizi: questo spiega l'insorgenza antifrancesa a carattere popolare e contadino alla sua caduta.

Ora Napoleone, divenuto primo Console, non rivendicava più per i popoli libertà, uguaglianza, rivoluzione, ma cercava la stabilità e l'ordine per creare un'amministrazione moderna ed efficiente con una centralizzazione autoritaria, e prometteva protezione alla Religione.

Anche a Crema i principi rivoluzionari sembravano ormai avere esaurito la spinta propulsiva, e la politica moderata ed avversa ai partiti estremi di Napoleone, con una più vigile censura, sottrasse spazio all'opinione democratica radicale.

In questo clima politico non meraviglia che l'indole pragmatica e il realismo inclinino sempre più il Massari, nel guidare a lungo la Municipalità "patriottica" (7) della Seconda Cisalpina, a curarsi soprattutto dell'interesse della città e del suo territorio per salvaguardarli dal fiscalismo e dalle spoliazioni dei militari francesi, senza per questo scalfire in lui l'adesione alle idealità ed allo stato repubblicani.

Al Massari, resosi benemerito per aver ottenuto la riduzione dell'estimo territoriale dell'ex provincia veneta di Crema, perverranno i ringraziamenti dell'Ammini-

strazione Municipale, che in data 16 settembre 1801 gli espresse riconoscenza per la fermezza ed il discernimento da lui spesi in Milano nel persuadere le persone che potevano giovare alla "patria" ed alla "gran causa". (7)

Se il successo conseguito aumentava l'autorevolezza delle magistrature municipali, giovava anche alla stabilità della Cisalpina, preziosa per allargare i suoi confini fino ad un limite imprecisato e sull'onda di chissà quali eventi e diffondere la libertà repubblicana.

La municipalità "patriottica" composta dal Massari (Presidente), dall'avv. Orazio Bonzi, da Pietro Segalini, da Antonio Coldaroli e dal prete Giacomo Ferrè, costituita dal Commissario del Potere Esecutivo Santini nel settembre 1800 dopo un breve avvicendamento al potere delle rappresentanze comunali dei due partiti avversi, durò fino al 10 dicembre 1802, allorché fu costituito un Consiglio Municipale di 40 persone, il cui elenco a stampa fu spedito dal Prefetto del Dipartimento dell'Alto Po (cioè di Cremona) al quale era stata assegnata Crema nel nuovo comparto territoriale istituito con legge del 15 maggio 1801.

Il Consiglio nella prima seduta elesse a rappresentarlo 5 cittadini nobili o facoltosi: Gaetano Griffoni Sant'Angelo, Francesco Terni, Gian Battista Guarini, Gaetano Severgnini, Luigi Vimercati, inaugurando un sistema di rappresentanza comunale che durerà fino all'avvento dell'amministrazione sabauda. (3)

I tempi non erano certo maturi perché nella memorialistica cremasca si accennasse alla patria, in rapporto col concetto di nazione, come comunità politico territoriale destinata ad attuarne l'implicito destino storico, motivo che verrà sviluppato dal movimento nazionale romantico.

È tuttavia significativo che, di poco trascorsa la metà del l'Ottocento, nelle pagine dedicate al triennio rivoluzionario 1796-1799, F.S. Benvenuti, nella sua Storia di Crema, designi le municipalità filofrancesi instaurate in quegli anni ed i fautori del nuovo ordine, oltre che con i termini "repubblicani", "democratici", "giacobini", per tre volte con quello di "patrioti", notando che questo veniva usato come sinonimo di "liberali".

A quel tempo quest'ultimo termine era rivendicato dai moderati filosabaudi, che avevano egemonizzato il movimento nazionale, ma non può sfuggire la continuità in cui si pongono nell'opera dello storico cremasco, i propugnatori della Libertà nella piccola patria territoriale e quelli dell'indipendenza italiana.

Le fonti storiche cremasche evidenziano qui e là i risvolti negativi dell'occupazione francese, consistenti, come osservato, nell'imposizione di pesanti contribuzioni, in spoliazioni sistematiche di ricchezze, violazioni del diritto di proprietà e di quelli personali.

Si ha tuttavia l'impressione che il fervore politico con cui alcuni paladini della Libertà e Uguaglianza, come il Loschi, divulgavano i nuovi ideali e i caldi sentimenti umanitari della loro cultura filosofica diffondano una luce nuova intorno alle piccole patrie territoriali, oltre le quali si aprono non solo le diverse regioni